

IL NODO DELLE DISUGUAGLIANZE

LA SCUOLA PUBBLICA DEVE GARANTIRE LA MOBILITÀ SOCIALE

di Natalino Irti

Dolorose – per chi ha trascorso oltre mezzo secolo nelle aule scolastiche – le pagine, che Ignazio Visco dedica all'istruzione nella *lectio magistralis*, tenuta il 16 dicembre nel Gran Sasso Science Institute, la Scuola universitaria superiore dell'Aquila. Quella che chiamerei "prosa della Banca d'Italia", concisa e sobria, fatta di brevi e dense proposizioni, più assertiva che argomentativa, rivela, tutta nuda e grave, la situazione del nostro Paese.

L'accento del Governatore non cade soltanto su profili di discipline e contenuti, ma, con inattesa e ferma energia, su disuguaglianze sociali e «diminuzione del "grado di mobilità sociale inter-generazionale", ossia della possibilità per i figli di passare a uno status sociale diverso da quello dei loro genitori». Né si tace che i vecchi e fragili edifici scolastici non sono «all'altezza del ruolo che la formazione ha per il progetto di vita dei giovani, soprattutto per coloro che muovono da contesti familiari o ambientali svantaggiati»; né che «il ricorso ampio e persistente alla didattica a distanza può inoltre ampliare il divario tra quanti possono contare su un adeguato sostegno in ambito familiare e quanti non possono contarvi»; né – quasi raccogliendo i diversi rilievi – che «nel nostro Paese resta molto forte la correlazione fra i risultati degli studenti e il livello di istruzione della famiglia di provenienza, legame che rischia di rafforzarsi nelle attuali circostanze».

Si sono trascritti questi luoghi della *lectio* per mostrare la scabra serietà della autorevole denuncia. In cui vibra la memoria – o, comunque, il lettore può avvertirla secondo la personale sensibilità – di un'altra Italia: dove la scuola pubblica determinava o favoriva la "mobilità sociale". E anzi, più propriamente, la scuola pubblica e l'esame di Stato: istituti che appartengono alla tradizione più alta del liberalismo, e che vediamo anche accolti dalla Carta costituzionale. Essi disegnano insieme l'immagine di una scuola, a cui tutti possono accedere, superiore a disuguaglianze di classe, severa nel sottoporre tutti i giovani a un conclusivo giudizio di garanzia.

A questa scuola innumerevoli italiani debbono la transizione da una ad altra categoria sociale, la svolta capace di segnare diverso cammino a individui e famiglie: dalla coltura dei campi al commercio, dall'umile negozio di borgo alle professioni "liberali", dalla fatica di operaio all'esercizio di moderne tecnologie; e così seguitando. Chi rammenta tempi lontani della nostra storia, sa anche l'importanza sociale della "laurea", del titolo di studio atteso dalle famiglie e perciò festeggiato come simbolo della "svolta", spesso raggiunta con sacrificio quotidiano e nella trepidazione degli anni. Era simbolo di una rottura, di un avanzamento di costumi di vita e di benessere economico.

Alla scuola pubblica si congiungeva, nella medesima volontà di eguaglianza e di garanzia collettiva, l'esame di Stato. A esso metteva capo la riforma del 1923 – stravolta già negli anni del fascismo – in cui confluisce il contributo dei più grandi pensatori italiani, Benedetto Croce e Giovanni Gentile. L'esame di Stato non è un qualsiasi esame, una semplice verifica di sapere, ma un controllo conclusivo, destinato a offrire una garanzia pubblica. «Giudizio» è oggi fra le parole impronunciabili, mentre si affollano nel linguaggio i "percorsi", le "crescite" ecc. ecc.: ma essa tuttavia riassume ed esprime la necessità di una "prova", dove conoscenza e carattere, prontezza intellettuale e capacità intuitiva siano chiamate a misurarsi. Dell'esame di Stato può sbarazzarsi soltanto chi, con rozza disinvoltura, lo consideri un fastidioso lesivo di non si sa quale spontaneità adolescenziale.

Può sembrare al lettore che questo articolo si allontani a poco a poco dalla *lectio* del Governatore, ma invece s'illumina di scorgere la trama più profonda di pensiero. Si tratta di tenere insieme la severa immagine della scuola e l'allargamento agli sviluppi della tecnologia, sicché l'Italia si sollevi al rango dei grandi Paesi del nostro tempo. Non è un'alternativa, distruttrice del passato, ma un equilibrio storico, una consapevole mediazione volta all'eguaglianza sociale, a quella parità dei "punti di partenza", che legittima le differenze e le distanze della vita. Soltanto il prestigio della scuola pubblica e la giusta severità dell'esame di Stato sono in grado di garantire quegli uguali "punti di partenza", da cui muove la costruzione che ciascuno fa del proprio destino.

Il passato delle famiglie, la proficua fatica dei genitori e degli avi, non è dimenticata, ma come risolta nella continuità di una storia, che ha bisogno, di tempo in tempo, di un nuovo inizio e di affidarsi alla tenace operosità di figli e nipoti. Ogni generazione, pur partecipe e custode del passato, ha il dovere morale di "ricominciare da capo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORATORIE E RISANAMENTI: IDEE PER LE IMPRESE NEL DOPO COVID

di Angelo Casò e Franco Vermiglio

La pandemia ha colpito duro e indiscriminatamente, e ci tiene ancora con il fiato sospeso nonostante le ansie che ci ha fin qui procurato. Non sappiamo quando finirà; speriamo presto e confidiamo nell'effetto del vaccino in arrivo. Siamo però consapevoli di essere tutti sulla stessa barca, che nessuno può salvarsi da solo, e che ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo. Non potendo fare nulla contro la malattia, non essendo operatori sanitari, abbiamo ritenuto che ACB – un sistema di 50 studi e di poco più di 500 professionisti (commercialisti, avvocati e docenti universitari) presenti in tutto il territorio nazionale – poteva dare un aiuto riflettendo sulle conseguenze economiche della crisi e facendo proposte concrete per superarla. In fondo la pandemia, oltre ai lutti, alle sofferenze e al dolore, offre la possibilità di pensare alla programmazione della ripartenza e di eliminare i "nodi" che condizionano il funzionamento delle imprese. Le nostre riflessioni sono state raccolte in un volume edito dalla Egea che a giorni sarà in libreria e che è il risultato di un processo che ha impegnato gli studi in due fasi: nella prima, hanno risposto all'indagine che ha consentito di individuare le aree nelle quali concentrare l'attenzione; nella seconda, hanno elaborato le riflessioni e le proposte.

La crisi d'impresa occupa una posizione centrale tra le proposte avanzate. L'apparato produttivo italiano è formato, nella stragrande maggioranza, da unità di piccola e piccolissima dimen-

sione, peraltro strutturalmente deboli e non sempre innovative.

Già prima dell'emergenza sanitaria il numero delle imprese in difficoltà era molto elevato. La chiusura forzata, la perdita di fatturato di interi settori produttivi e il crescente indebitamento, connessi alla epidemia, hanno contribuito ad aggravare la situazione. Oggi non siamo in grado di valutare quante imprese non potranno riprendere l'attività quando torneremo alla normalità. Ma sappiamo che saranno moltissime; e sappiamo anche che non possiamo permetterci di perderle tutte. Ne va della stabilità dell'intero sistema. È interesse di tutti recuperare quelle che sono in condizione di riprendersi e tornare a creare valore in un tempo ragionevole. Bisogna fare il possibile.

L'impresa è il motore dell'economia. Per sua natura è destinata a creare nuova ricchezza e a durare nel tempo. Ma per svolgere le funzioni economiche e sociali che le sono proprie, deve essere in grado di dare adeguata risposta ai portatori dei variegati interessi che in essa convergono: conferenti di capitale proprio, lavoratori, finanziatori, clienti, fornitori, erario e società nel suo complesso. Sostenendo il recupero e la riconversione delle imprese si tutelano gli interessi di tutti.

Le proposte sulla crisi sono diverse. La prima, del tutto innovativa, riguarda l'introduzione nel nostro ordinamento di una nuova procedura concorsuale di carattere conservativo: «La moratoria biennale per il salvataggio delle imprese in crisi da pandemia di Covid-19 e il finanziamento pubblico postergato».

LE PROPOSTE



Il sistema professionale ACB Group, che riunisce 500 professionisti di importanti studi italiani, ha pubblicato il libro «Oltre la crisi. Riflessioni e proposte sui nodi che ostacolano la ripartenza» (editore Egea, 60 euro) che presenta indicazioni per il rilancio. L'articolo di oggi è il primo di una serie nella quale verranno illustrate proposte destinate al mondo delle imprese.

LE PROPOSTE DEL GRUPPO ACB, CHE RIUNISCE 50 STUDI E 500 PROFESSIONISTI IN TUTTA ITALIA

Essa muove dalla considerazione che gli strumenti esistenti, se pure aggiornati e affinati, non consentono di affrontare lo tsunami che ci aspetta; si caratterizza per semplicità e contenimento dei costi. Riguarda tutti gli imprenditori, commerciali, agricoli, sottosoglia o minori. Viene avviata su domanda del debitore, il quale predispone anche il piano di risanamento e mantiene il potere di compiere gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione sotto la vigilanza del Concessionario giudiziale. L'ammissione alla procedura comporta il differimento di 24 mesi della scadenza dei debiti; consente l'accesso al finanziamento pubblico subordinato, erogato dalla Cassa Depositi e Prestiti S.p.A.; inoltre, in caso di fallimento, esclude dall'azione revocatoria e dal reato di bancarotta semplice e fraudolenta gli atti, i pagamenti e le garanzie posti in essere in esecuzione del piano di risanamento.

Altre proposte riguardano le imprese che non potranno essere risanate e cesseranno l'attività e quelle che affronteranno il risanamento facendo ricorso agli strumenti esistenti. In entrambi i casi tengono conto della natura straordinaria della crisi. Per dare un'idea della dimensione dei suggerimenti che sono stati dati va ricordato che strettamente connesse alle proposte sulla crisi d'impresa ci sono quelle attinenti al metodo di selezione delle imprese da risanare, al modo di condurre l'analisi e agli aspetti da considerare; e ci sono anche le proposte sull'innovazione. Queste ultime interessano l'intero sistema produttivo, essendo le nostre imprese, an-

che per via delle loro dimensioni, non sempre al passo sul piano dell'innovazione e della competitività. Per agevolare i processi innovativi nell'area della tecnologia, dell'organizzazione interna, dei rapporti con il mercato e della distribuzione, è necessario il ricorso alla collaborazione tra imprese e all'uso di strumenti condivisi.

L'esigenza di innovazione è avvertita anche nel mondo delle professioni. Per agevolare le aggregazioni multidisciplinari e la specializzazione si propone di fare ricorso a un nuovo tipo di società: la Società di Lavoro Professionale.

Le proposte in campo tributario fanno da cornice a tutte le altre. Un quadro normativo stabile, basato su un rapporto di fiducia tra amministrazione finanziaria e contribuente, è condizione indispensabile per la ripartenza. In questa prospettiva si inseriscono la richiesta di riforma della determinazione del reddito di impresa e il progetto di legge delega; le indicazioni sulla tassazione della digital economy; sulla parità delle parti nel procedimento di accertamento e nel processo tributario; sulla riforma del sistema sanzionatorio.

Le proposte illustrate nel volume sono solo alcune delle cose che occorrerebbe fare; e non hanno la pretesa di risolvere tutti i problemi che affrontano. Hanno però il pregio di scaturire da bisogni reali, avvertiti e sofferti dalle imprese e di non riflettere interessi di parte ma di costituire un contributo, in termini di informazione, di stimolo e di orientamento delle decisioni da adottare per la ripartenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI VALORI E VISIONI D'INSIEME PER LE PMI

di Federico Maurizio d'Andrea* e Maurizio Onza**

Viviamo certamente un momento nel quale tempi e luoghi appaiono sospesi, fermi nell'immobilità del ricordo: eppure, contemporaneamente, ci sentiamo portatori di volontà che desiderano trovare slanci verso nuovi approdi, raggiungimenti e ricongiungimenti. E allora, perché non sfruttare questo tempo per un radicale ripensamento dell'organizzazione delle regole, e della loro produzione, sulla convivenza di tutti e di ciascuno? Gli avvenimenti hanno drammaticamente ricordato che, per quanto ci si possa sforzare, tutti siamo, nel nostro esistere, davvero uguali: fragili e spesso impotenti. Questa presa di coscienza del tratto comune di tutti unisce e, paradossalmente, spinge alla condivisione, nonostante una palpabile diffidenza degli uni verso gli altri, imposta dalle (giuste) regole di sicurezza (mascherine, distanza sociale, lockdown) e spontaneamente favorita dalla (condivisibile e tanto umana) paura.

La ricordata comunanza deve fungere da criterio di selezione dei "valori" da perseguire: valori, che non possono che essere di lungo periodo, perché attengono all'esserci di tutti al mondo (pur se certo non ci sfugge la consapevolezza che è difficile, oggi, non ritenere "valore", per dirne qualcuno, la sostenibilità ambientale o la digitalizzazione).

Ma i valori ai quali ci riferiamo, e soprattutto il loro perseguimento, sono frutto di scelte politiche che l'attuale contingenza emergenziale propizia e che abbracciano un ampio orizzonte temporale: siamo convinti, infatti, che la scelta (politica) di valori che nel lungo periodo possono realizzarsi, è, oggi, davvero (e, per noi, finalmente) non rinunciabile, favorendo il tramonto del breve periodo, tradizionalmente collegato a prospettive e strategie verso più o meno temute scadenze elettorali.

Quali valori scegliere è soluzione, politica, la cui emersione, nell'attuale fase, lascia poco o nulla spazio tanto alla selezione quanto a un (pressoché sicuro) contrasto a essa: ecco perché non desideriamo soffermarci su questo, preferendo affrontare il tema di come quei "valori" possono essere perseguiti.

In questa prospettiva e su questo terreno vorremmo sviluppare alcune proposte. Innanzitutto, se i valori sono di lungo periodo, non è sufficiente ipotizzare (solo) tecniche tipiche del breve periodo (ad esempio, ricorrere al meccanismo di incentivi/disincentivi). Soprattutto nei settori rilevanti dell'ordinamento giuridico, si devono riscrivere le disposizioni normative: non modificando, integrando, sottraendo o aggiungendo disposizioni normative in modo sparso, qui e lì. No. Si deve intervenire nel sistema

ordinamentale rilevante: riscrivendo le regole in modo nuovo e completo.

Queste nuove regole, in secondo luogo, non devono essere oggetto di compromesso politico: la scelta dei valori è politica, ma le nuove regole che quei valori attuano devono essere frutto solo di resa tecnico-giuridico, di bilanciamento della struttura normativa e di coerenza nel sistema. Così, riteniamo, la qualità del testo normativo ne assicura comprensibilità, presupposto per l'effettività del rispetto spontaneo della regola e della sua eventuale attuazione coattiva da parte della Magistratura, tra l'altro, limitando eventuali derive creative di quest'ultima che generano inquietudini e disorientamenti.

In terzo luogo, la corrispondenza delle regole ai valori non può essere teorica, calata dall'alto. Un profilo, secondo noi, rilevantissimo: se, per esempio, l'economia italiana è connotata da piccole e medie imprese bi-

sogna attuare i valori pensando a queste, evidentemente, e non (anche o solo) alle società per azioni quotate; diversamente, si rischia che ad uno sforzo di regolazione e di regolamentazione imponente (sotto tutti i profili) seguano risultati inadeguati (come, in definitiva, è accaduto per il testo unico sull'intermediazione finanziaria). Piuttosto, lo sforzo dovrebbe essere, ora, finalizzato a un quadro normativo coerente, comprensibile e teso a regolare un prioritario dato di realtà: appunto le piccole e medie imprese (la cui disciplina è, allo stato, frammentata in disposizioni collocate in modo sparso e irrazionale, frutto di stratificazioni di pensieri, pensatori e legislatori).

In quarto e ultimo luogo, e concentrandoci ancora sulle imprese, ci sembra necessario un cambio di visuale: è evidente a tutti che le regole si rispettano spontaneamente se sono calibrate, coerenti, comprensibili e orientate ad un valore chiaro. Questa chiarezza opera, beneficamente, in due direzioni: (1) consente di evitare una controversia, perché, dettando una regola che indica chiaramente un comportamento, mette chiunque nelle condizioni di comprenderne le sue conseguenze giuridiche; (2) agevola l'opera ermeneutica del giudice nella decisione, qualora scoppi una controversia. Basta questo per un più sostanziale rispetto della regola? Forse no.

Ed ecco che allora ci vuole, soprattutto nelle piccole e medie imprese, anche un cambiamento di prospettiva. Pensiamo a strumenti giuridici nuovi che consentano di "connettere" l'impresa ed il contesto in cui opera e misurare la "competitività" non più solo sul prodotto ma sulle modalità di produzione, sul grado di integrazione dell'impresa nello stesso contesto e sulla qualità della (necessaria) relazione con tutti i portatori di interessi coinvolti. Trattando in modo differenziato ciò che è differente. Per fare ciò, non occorrono (più) pile di autocertificazioni, dichiarazioni, modelli, e misurare la "competitività" non può essere una semplice operazione di "guardare dentro" la produzione finanziata, in modo, si intende, proporzionato, regolato e vigilato, sì da rendere l'impresa "responsabile" verso il contesto con il quale si relaziona per ciò che dice e ciò che fa.

Può non essere molto: ma siamo certi che sia un punto di partenza concreto per attuare valori di medio-lungo periodo ormai irrinunciabili.

*Presidente Amsa SpA
** Presidente OdV Banco Bmp; Ordinario di Diritto commerciale, Università degli studi di Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Mauro Meazza (segretario di redazione),
Marco Momoli, Alfredo Sessa
Alberto Orioli

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca De Biase (nba.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)
Attilio Geroni (Mondo)

Alberto Grassani (Economia & Imprese)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salls (Commenti)
Giovanni Uggeri (casa e food)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, Francesca Milano

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/1 - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: letterecale@sole24ore.com

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Eduardo Garrone
VICEDIRETTORE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiazione o la registrazione.

PREZZI
con "Mangia come parli. Pop & Spasmodi" € 14,90 in più;
con "Il libro della Letteratura" € 12,90 in più;
con "La galleria dei ritratti" € 12,90 in più;
con "Emicrania" € 12,90 in più;
con "Musica allo specchio" € 12,90 in più;
con "Norme & Tributi" € 12,90 in più;
con "Aspenia" € 12,00 in più;
con "Revisione Legale" € 9,90 in più;
con "Esecuzioni Immobiliari" € 9,90 in più;
con "Auto e Fisco" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,00 in più.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr 3,20